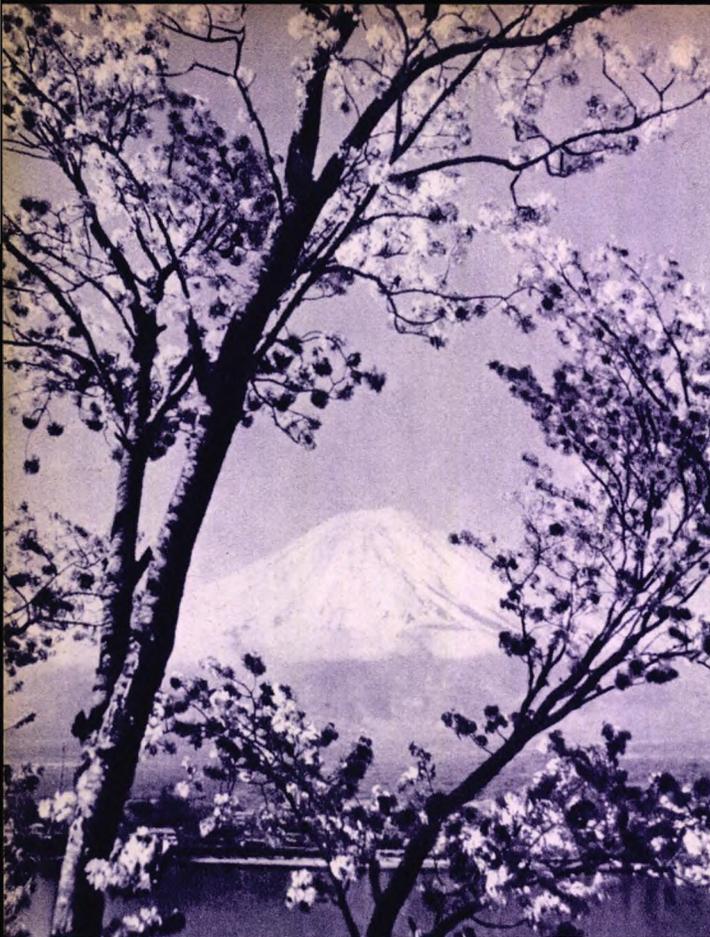




GIOVENTU'
Missionaria

RIVISTA DELL'A.G.M. * 1° AGOSTO 1956



(a sinistra) GIAPPONE - Il Fuji, monte sacro dei Giapponesi, coronato di nevi, visto dal lago Kawaguchi all'epoca della fioritura dei ciliegi. (a destra) Castello Daimio di Kumamoto.

SOMMARIO

Difficoltà e speranze, 2
 Una cappella per 300.000 anime, 4
 Monumento a un missionario italiano, 4
 Storia d'una vocazione, 6
 Le attrattive del popolo giapponese, 8
 Intenzione missionaria, 10
 Breve storia d'una barba, 10
 Lo «Xendo» e i «Giunrei», 12
 L'anno della scimmia, 14
 Usuki e le feste del mare, 16
 Raffaello Tomita Yun, 16
 Un'inchiesta cattolica, 17
 La Missione di Macas, 18
 Il diavolo! il diavolo! 19
 Ricordi missionari tra i Kivari, 20
 Profumo d'oriente, 22
 Vita dell'A. G. M., 23

★

COPERTINA: GIAPPONE - Samorai.
 In antico i samorai erano i soldati che facevano guardia al palazzo dell'imperatore. Nel Medioevo si costituirono in vera e propria casta privilegiata. Durante la feudalità vivevano nel castello del proprio signore da cui ricevevano viveri per sé e per la famiglia. Aboliti i feudi nel 1869 essi vennero incorporati nella nobiltà del nuovo Giappone. Molto del loro spirito cavalleresco è restato ancora oggi nelle classi superiori della popolazione giapponese.

GIAPPONE

Difficoltà e speranze

Indubbiamente i tempi sono mutati in Giappone, ma non tutti gli ostacoli all'evangelizzazione sono caduti d'incanto come si sarebbe creduto leggendo certi rapporti troppo... ottimistici scritti dopo la guerra. L'apostolato rimane ancora difficile e lento.

L'ostacolo maggiore non è il Buddismo, ma lo Shintoismo.

Le Autorità militari americane dopo la guerra hanno abolito soltanto lo Shintoismo di Stato; sussistono invece tuttora ben dodici sette non ufficiali che oggi hanno sentito un potente risveglio come religione naturale e soprattutto come manifestazione del sentimento nazionale compreso da altre parti. Lo Shintoismo intensifica dappertutto la sua azione per contatto diretto con le famiglie;

moltiplica le feste religiose con processioni, danze sacre e distribuzioni d'amuleti; i Kannoushi (sacerdoti shintoisti) raddoppiano gli sforzi tendenti a far risorgere i vecchi pregiudizi anticristiani che due secoli e mezzo di persecuzioni avevano accumulato nell'animo delle masse e che cominciavano a svanire; ciò allo scopo di allontanare da noi quanti si sentirebbero allettati ad accostarci.

Altro ostacolo: l'azione sistematicamente anticattolica di alcune sette protestanti, gli Avventisti in prima linea, che mediante foglietti distribuiti a profusione e pubbliche conferenze, attaccano e calunniano direttamente la Chiesa cattolica.

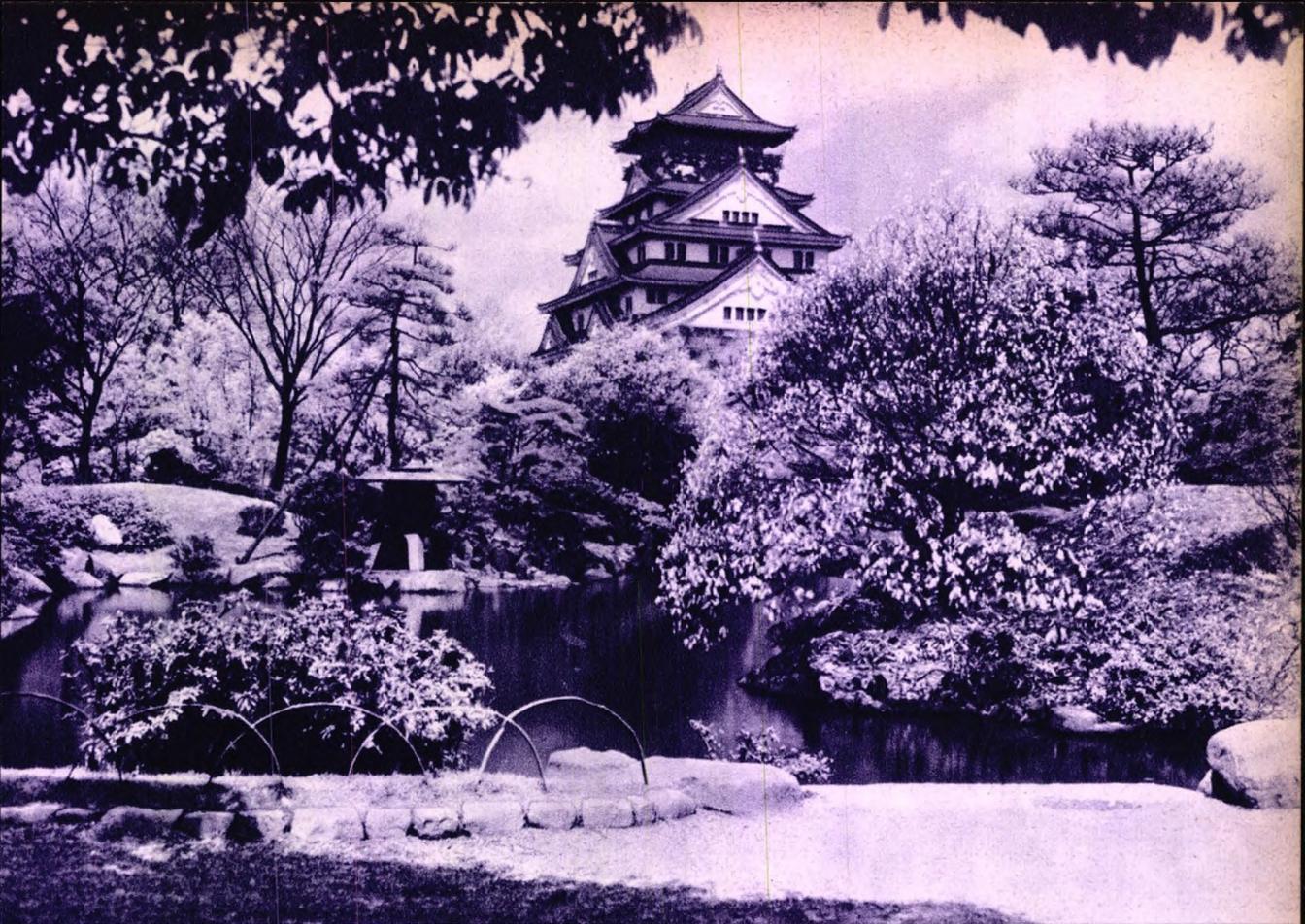
Per essere completi, occorre aggiungere la propaganda comunista la quale vede nel Cattolicesimo il

nemico capitale. In Giappone i bolscevichi non sono ancora molto forti, numericamente, ma la loro stampa si mostra ferocemente aggressiva nei nostri confronti.

Tuttavia l'apostolato missionario approfitta largamente delle attuali circostanze e beneficia assai dell'atmosfera di libertà che si può finalmente respirare in Giappone.

Così i cattolici giapponesi da circa 130.000 che erano alla fine della guerra sono saliti oggi a quasi 230.000 compresi i catecumeni.

Ci consola specialmente, però, il fatto che la Chiesa Cattolica comincia ad essere conosciuta nel suo vero aspetto. Si sa attualmente avendone parlato i giornali, anche quelli delle grandi città.



tutto ciò che i Missionari hanno compiuto e continuano a compiere a sollievo delle sofferenze del popolo giapponese: ricoveri di orfani, nutrimento agli affamati, ospizio ai profughi ecc. Il Vaticano ha visto aumentare il suo prestigio durante il conflitto ed in Giappone si sono particolarmente apprezzati gli interventi di Papa Pio XII, sia che protestasse contro qualsiasi sopruso, chiunque ne fosse l'autore sia che si piegasse paternamente a sollevare le sofferenze innumeri cagionate dalla guerra; sia, soprattutto, che lancia commoventi appelli alla concordia e alla pace.

Per tal modo, nonostante le difficoltà che ancor sussistono e che non scompariranno mai completamente, si può guardare fiduciosamente all'avvenire religioso del Giappone: ne è però condizione essenziale la fine prossima, quanto più è possibile, della grave crisi di personale di cui oggi soffrono così terribilmente le Missioni.

Don MARIO MEREGA
missionario salesiano

LA POPOLAZIONE GIAPPONESE

Il Governo giapponese ha pubblicato le statistiche della popolazione del paese, dalle quali si rileva che alla fine del 1955 i giapponesi erano 89 milioni e mezzo, con un aumento rispetto al 1950, di 6 milioni di abitanti. Oggi, per la sua popolazione, il Giappone è il quinto paese del mondo, venendo dopo la Cina, l'India, la Russia e gli Stati Uniti d'America. La sua densità è di 241 abitanti per chilometro quadrato.

La città di Tokyo ha 8.033.000 abitanti con un aumento di un milione e mezzo rispetto alla cifra del 1950; Tokyo è la terza città del mondo, essendo preceduta soltanto da New York e Londra.

★

IL CLERO GIAPPONESE

I sacerdoti giapponesi sono complessivamente 288. Entro questo anno il clero giapponese supererà le 300 unità, poichè altri 22 giovani devono essere ordinati. Dieci anni fa, nel 1946, questa nazione

aveva soltanto 146 sacerdoti. L'aumento del clero giapponese è notevole, non soltanto considerando le cifre assolute suesposte, ma anche in proporzione al numero dei cattolici che nel paese sono poco più di 210.000.

SACERDOTI in Giappone

Nel giugno del 1955 vi erano in Giappone 1252 sacerdoti, e cioè: 228 sacerdoti secolari, tutti giapponesi meno 8 stranieri, e 1024 religiosi, molti dei quali giapponesi. I 10 Istituti che hanno il maggior numero di sacerdoti sono: i Francescani, 132; i Gesuiti, 110; le Missioni Estere di Parigi, 98; la Società del Verbo Divino, 73; i Padri di Maryknoll, 62; i Salesiani di Don Bosco, 61; gli Scheutisti, 56; la Società di S. Colombano, 51; i Domenicani, 44 e i Redentoristi, 31. Venticinque altri Istituti hanno da 1 a 30 sacerdoti ciascuno. I 16 territori ecclesiastici del Giappone hanno complessivamente 211.629 battezzati e 17.307 catecumeni; in totale 228.936 membri della Chiesa Cattolica. (*Fides*, II, 2, 56).

Una Cappella *per*

Tokyo è una immensa metropoli, suddivisa in 23 quartieri, la quale in questi giorni ha superato gli 8 milioni d'abitanti. I cattolici sono 26.586 raggruppati intorno ad una quarantina di parrocchie, metà delle quali sono dirette da sacerdoti giapponesi.

Vi sono ancora vastissime zone, specialmente periferiche, senza una chiesa cattolica, ed una di queste è Adachi-ku, con oltre 300.000 abitanti, ad oriente della città. La Missione più vicina è quella salesiana di Mikawashima, posta fuori mano, a 8-10 km. di tranvia. Vi sono sparsi qua e là, tra tanta moltitudine di non battezzati, un centinaio dei nostri parrochiani, che ogni domenica, chi a piedi, chi in bicicletta, chi in tram, vengono alla Messa.

Da circa due anni, ogni giovedì sera, verso le sei, il missionario si reca presso una buona famiglia cristiana, posta al centro del sobborgo, per diffondere la luce del Vangelo. Quando i ragazzi del vicinato lo vedono spuntare, si passano la parola: « *Shimpu sama ga kita!* » (è arrivato il Padre!) e numerosi, circa un centinaio, accorrono presso la piccola fabbrica di stuoie.

Anzitutto il *Shimpu sama* prende le presenze: si tirano poi le somme, e ci sarà per tutti qualche cosa: un libro di religione, un giornale cattolico, qualche cara-

mella. Dopo le preghiere, un dieci minuti di canto sacro, a cui segue la lezione di catechismo. Usiamo i magnifici testi editi dalla « Editrice Don Bosco ». Il missionario dopo un breve ripasso alla lezione precedente, legge e spiega una nuova verità, usufruendo spesso dei cartelloni murali e delle filmine « elle di ci », che i bravi ragazzi dell'istituto salesiano di Rovereto, ci hanno inviato. Alla fine, tutti insieme, a voce alta, lettura del testo, preghiere del « buon cristiano » e un bel canto alla Mamma celeste.

È da notare subito con quanta attenzione e perseveranza, questi simpatici monelli, che prima nulla sapevano di Dio e di paradiso, seguono l'istruzione religiosa e con quanto fervore preghino e amino il Signore. Molti di loro conoscono bene tutto il catechismo, ma non è possibile dar loro il Battesimo, perchè non possono frequentare la chiesa, e la famiglia, completamente pagana, non dà nessuna assicurazione al riguardo. Ci sono tuttavia alcuni, che lungo la settimana, mettono da parte i piccoli risparmi, per poter alla domenica, prendere il tram e venire a Mikawashima, dove si fermano tutto il giorno con il missionario. Qualcuno parla anche di vocazione sacerdotale... ma ce n'è della strada da fare!

Dopo i ragazzi, vengono gli adulti. Sono una ventina

TOKYO-MEGURO (Giappone) - Il missionario salesiano Don Luigi Dal Fior tra un gruppo di neobattezzati.



TOKYO - Don Rinaldo Facchinelli, l'autore dell'articolo, mentre insegna il Catechismo ad un gruppo di ragazzi presso una famiglia cattolica nel quartiere Adachi-ku.



NAKATSU (Giappone) - Mons. Vincenzo Cimatti ed il coadiutore Masiero. Mons. Cimatti è il fondatore delle Missioni Salesiane in Giappone. (foto 1952)



Un monumento
a un missionario
italiano

Il 17 marzo è stato inaugurato a Tokyo un monumento alla memoria del missionario Giovanni Battista Sidotti, sacerdote secolare italiano, nel posto ove una volta sorgeva la prigione di Kirishitan Yashiti, nella quale il Sidotti

fu detenuto per parecchi anni.

Questo missionario visse dal 1668 al 1715. Dopo la grande persecuzione religiosa iniziata nel Giappone nel 1616, egli si recò in quel paese per dedicarsi, in modo particolare, al

l'apostolato fra i cristiani sopravvissuti. Riuscito a sbarcare segretamente, fu catturato poco dopo e gettato in prigione, dove visse parecchi anni trattato abbastanza umanamente. Solamente quando si seppe che due guardie si erano con-

300.000 anime!

di persone, alcune delle quali invogliate dagli stessi ragazzi, a studiare la religione cattolica.

È evidente che per poter meglio curare i pochi cristiani, sparse tra tante migliaia di pagani, per poter preservare dal male, questi buoni fanciulli e infonder loro l'acqua rigeneratrice del santo Battesimo, ed infine per poter, con un nuovo caposaldo avanzato in queste prime linee del regno di Cristo, passar alla conquista di nuove posizioni, occorre assolutamente e al più presto, un posto dove posar il capo! E piange veramente il cuore veder come, mentre i protestanti con gli abbondanti dollari venuti da oriente hanno cosperso la zona di chiesette, di ospedali e di asili d'infanzia, noi attualmente non solo non si riesce a buttar su una baracca, ma si trova difficoltà a comperare i libri di religione per la scuola di catechismo e a dare un piccolo premio ai più fervorosi.

Si è ricorso ripetutamente ai superiori i quali, sovraccarichi di altre opere non meno impellenti, rispondono: «Industriatevi! Cercate qualche buon benefattore e abbiate fiducia nella Divina Provvidenza».

Ci vorrebbe proprio una buona zietta d'America... di quelle che ci sono anche in Italia!

Ecco: basterebbero solo dieci milioni: sei per il terreno (l'ho addocchiato da un pezzo!) e quattro tra cap-

PELLA, asilo, oratorio, tutto in legno! E faccio subito una promessa: lo intollereremo alla munifica persona benefattrice ed ogni giorno molte anime s'impegnerebbero di pregare per la felicità temporale ed eterna di quell'anima benedetta.

Penso che ci sarà qualcuno, che leggendo queste righe mi darà dell'ingenuo! Ma alla fin dei conti io chiedo: C'è o non c'è la fede in una vita futura ed in un premio eterno? Certamente questa fede è fortemente radicata anche in qualche anima, che può disporre di capitali per opere di beneficenza e che, ragionando dai tetti in su, prima che le venga a mancare il tempo, prima che debba lasciare per forza queste ricchezze, intende farsi un bel tesoro per il cielo; tesoro che — sono parole infallibili di Nostro Signore! — nè la ruggine e la tignola possono guastare, nè i ladri rubare! (Mt., VI, 20).

Abbiamo quindi fiducia nella Divina Provvidenza e continueremo a lavorare e a pregare, certi che quel buon Dio che pensa agli uccelli dell'aria e ai gigli dei campi, un giorno esaudirà anche noi!

Don RINALDO FACCHINELLI
Arakawa-ku Mikawashima 3-3002
Catholic Mission
(Japan) TOKYO



vertite al cristianesimo, il trattamento verso il missionario divenne più duro. Il monumento alla sua memoria è stato offerto dal Rev. Verwiltghen dei Padri di Scheut, membro del Comitato Nazionale Cattolico giapponese. S. E. Mon-

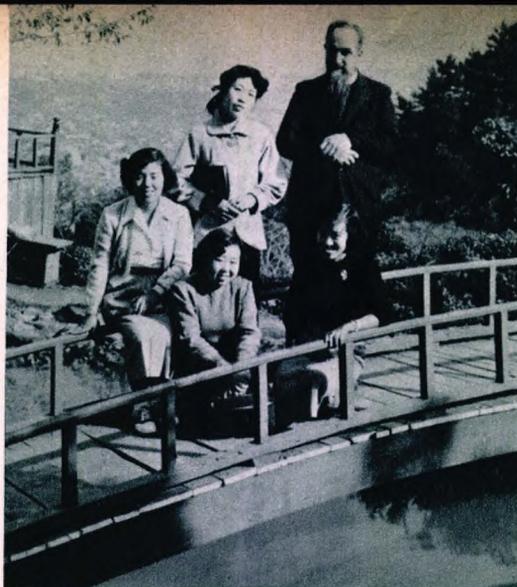
signor John Ross S. J. già Vicario Apostolico di Hiroshima, ora residente a Tokyo, benedisse il monumento, scoperto dal Segretario dell'Ambasciata italiana Luigi Durante.

(Fides, 7-4-1956)



BEPPU (Giappone)

Don Leone Liviabella
con le maestre
dell'Asilo
« Stella Maris ».



Mi presento in poche parole. Sono salesiano, sacerdote, missionario. Sono missionario in Giappone da 30 anni, sacerdote da 34 anni, salesiano da 42 anni. « Che vita lunga! » direte voi. Invero ho 59 anni, la barba da missionario già biancheggiante,

UN INVITO

A 15 anni ho scelto Gesù o meglio Gesù ha scelto me. Mi ha scelto quando non pensavo affatto alla mia futura vocazione che mi avrebbe reso tanto felice! Ero studente di quinta ginnasiale nel collegio salesiano di Macerata. Mio padre perché mi preparassi meglio al temuto esame di maturità mi fece passare da esterno ad interno. A casa la mia buona mamma mi aveva abituato un po' al sacrificio. A colazione caffè e latte senza zucchero, studio regolare del piano, del francese e del tedesco. Entrando in collegio a colazione caffè e latte dolce, non materie straordinarie di studio, compagni e giuoco: la nuova vita per me era una manna.

A metà anno il mio ex-professore di terza ginnasiale, Don Primo (Tettamanzi) mi incontra in cortile e a bruciapelo mi dice: « Leo, ti piacerebbe fare come facciamo noi, stare coi fanciulli per farli buoni, ti piacerebbe divenire sacerdote? ». Io devo dirvi a mia confusione che fino allora non avevo mai pensato al mio avvenire, ma solo allo studio e al giuoco. Sinceramente meravigliato che mi si aprisse una vita tanto sublime, domandai: « E che posso divenire anch'io sacerdote? ». « Se lo desideri, basta che tu faccia la domanda al Sig. Direttore e se egli ti accetta, finita la quinta ginnasiale puoi entrare in noviziato e divenire chierico salesiano. Prega Gesù che ti illumini ».

Quelle parole per me furono una vera rivelazione. Fino allora nessuno purtroppo mi aveva parlato di vocazione sacerdotale. Mi recai subito in chiesa a ringraziare Gesù. Che bella cosa mi aveva fatto pensare Don Primo, mentre salvavo le anime di tanti fanciulli, avrei potuto salvare facilmente la mia anima! Mi vedevo già con la veste circondato da ragazzi dell'oratorio e del collegio ai quali insegnavo il catechismo e materie scolastiche, a refettorio coi Superiori!!... Vedete è stato proprio il refettorio dei Superiori che ha rinforzato la mia vocazione. Forse qualche maligno sorridendo

S toria d'una vocazione



OSAKA (Giappone) - Alla Messa all'aperto celebrata per la festa dei fanciulli, l'obbiettivo ha colto una mamma orante in una meravigliosa espressione di preghiera.

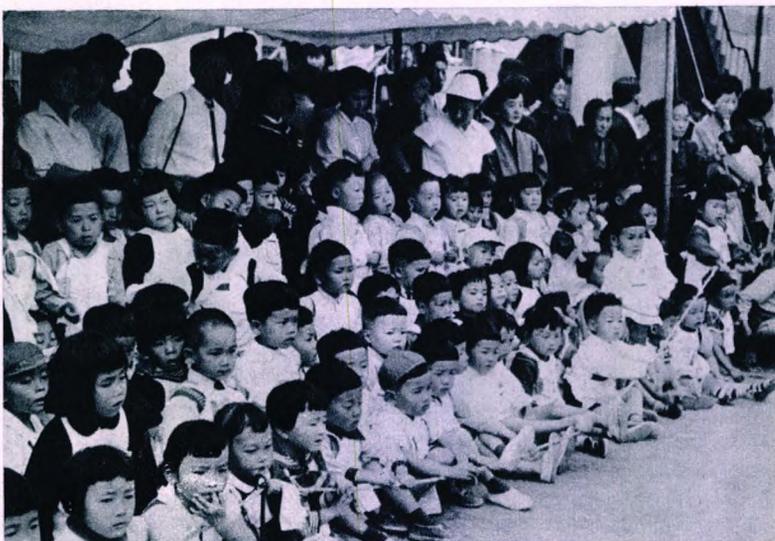
dirà perchè si mangia bene. Mi dispiace ma quel serpentello ha sbagliato!!!...

Dunque dovete sapere che mio padre, passato all'altra vita sei anni fa all'età di 85 anni, era maestro di musica. Era un attivo cooperatore salesiano. Ancor un anno prima che io nascessi in occasione del I Congresso dei Cooperatori salesiani a Bologna nel 1895 vinse il concorso per la musica dell'inno con parole di Don Lemoyne: « Dal orto all'ocaso, rifulge, o Don Bosco, tua santa bandiera... » che fino ad una quarantina di anni fa era l'inno ufficiale salesiano. Dagli inizi dell'Istituto salesiano di Macerata insegnava ai giovani della Banda instrumentale tutte le mattine dalle sette alle otto al lauto stipendio di 100 lire annuali. Era di casa, da tutti amato e nelle feste principali dell'Istituto era sempre invitato a pranzo sia come maestro della banda sia come insigne cooperatore. I superiori poi sapendo di fargli cosa gradita invitavano anche il suo illustre primogenito che sarei io, dicendogli: « Maestro, conduca anche Leo ».

UN ESEMPIO

In occasione di una di queste feste io ero appena decenne quando mio padre mi condusse al pranzo. Questo incominciò tardi verso l'una e sia per il numero degli invitati e il da fare in cucina, si era quasi alle due e mezzo quando finalmente venne servito il dolce. Vi immaginate che quello per me era il momento più solenne! Proprio nello stesso tempo il portiere dell'Istituto entrò in refettorio e girando dietro gl'invitati andò dal Direttore che sedeva in mezzo e gli parlò sottovoce. Il Direttore dopo l'ambasciata del portiere si trovò un po' imbarazzato, pensò un momentino, poi rivolto ai confratelli disse: « Il parroco della Collegiata desidera un sacerdote che dia la Benedizione Eucaristica. Se qualcuno potesse andare... ». Non aveva finito di parlare che un giovane sacerdote che due anni prima era stato mio maestro di terza elementare, si alzò e: « Vado io — rispose — vado io » e partì. Io conoscevo lo zelo di quel sacerdote, entusiasta aiutante del Direttore dell'Oratorio festivo locale, ma la sua prontezza nell'aderire al desiderio del Superiore, e specialmente l'essere partito rinunciando con tanta disinvoltura al

(continua a pag. 12)



BEPPU [Giappone]

Asilo « Stella Maris » in festa.
Gruppo di bambini con parenti.
Don A. Castiglioni con i benefattori dell'Asilo.



Le attrattive del popolo giapponese

Vuoi venire, o lettore, a fare un giretto di svago attraverso le fantastiche e pittoresche isole del Giappone? Col rapidissimo treno del pensiero in un baleno solcherai l'Italia, i monti, l'oceano e ti troverai, indovina dove?... Alla stazione centrale di Tokyo! Attento a tenere ben stretta la tua borsa da viaggio ed il tuo cappello in testa, affinché il movimento affannoso che ti circonda non ti rechi delle brutte sorprese... Forse non pensavi di trovare tra il pacato e gentile popolo giapponese tanto movimento...!

Eppure fermati un momento a contemplare: treni e trenini in continuo arrivo e partenza; fischi, segnali, porte che si aprono e si chiudono, ressa davanti ad uno sportello che in un momento di arresto del treno tutti sembra ingoiare.

Fiumane di gente si riversa per le scale, frettolosa salendo poi ad un altro binario dove è in arrivo un altro trenino per proseguire il viaggio intrapreso. Ed il medesimo, intermittente movimento, lo vedi dalle prime ore del mattino alle ultime di sera con una folla sempre nuova e sempre varia. Saranno dapprima i lavoratori, di poi gli studenti, dai bambini dell'Asilo agli Universitari, gli impiegati, gli uomini d'affari, le mamme, ecc., ecc. Per il popolo giapponese non esiste neppure la sosta del mezzo-giorno; uffici e fabbriche hanno orario continuato ed il pranzo, sempre pronto sotto il braccio avvolto nel *furushiki* è presto consumato in qualunque momento ed in qualsiasi luogo, perchè non richiede preparativi e speciale servizio. Gli steccolini non tengono molto posto e la scatoletta del riso circondata dall'insostituibile pesce allestito in diverse forme, non presenta gravi difficoltà per il suo consumo, molto semplice e molto veloce. Nell'aspettativa di un'udienza in un ufficio, di un treno in arrivo, ecc.

il tempo è sufficiente per fare un pranzetto... giapponese...!

Il popolo giapponese ama molto viaggiare. Si priverà forse di parecchie superfluità europee nel vitto e nell'alloggio, ma non tralascierà di fare in ogni stagione i suoi viaggi. In Giappone vi sono quindi moltissimi luoghi ricreativi dove, oltre la bellezza della natura, non mancano tutte le altre attrattive che ha saputo crearvi la poetica e geniale fantasia giapponese.

Ne sarà la metà una celebre pagoda, una divinità antica, un'incantevole spiaggia circondata da fresche colline, un ruscello le cui limpide acque scorrono tranquille tra le rocce e l'erbetta della montagna, un giardino zoologico od una fantastica « cittadina dei sogni », dove i bimbi vi trovano i più innocenti e svariati divertimenti. In qualunque epoca dell'anno vedrai i treni affollatissimi ed in terza classe a stento riuscirai a passare la notte seduta a mala pena sulla valigia del tuo vicino che, più fortunato di te, sembra guardarti con indifferenza dal suo comodo seggiolino.

Nella primavera però e nell'autunno i treni hanno insoliti ospiti: i bimbi delle scuole, che con il loro chiacchierio vivace ed intermittente sembrano far sorridere anche le panchine che accolgono quasi sempre gente seria e poco loquace.

Le passeggiate nella scuola sono di programma; dai bimbi dell'asilo agli universitari, nessuno tralascia questo dovere che certamente è, fra tutti i doveri della scuola, il più desiderato ed il più diligentemente eseguito. I bimbi consegnano alla maestra, mese per mese, una piccola somma, 20-30 *yen* (50 lire italiane circa), sicchè quando giunge il desiderato giorno il denaro è già pronto e la maestra non ha che da ritirarlo dalla Banca dove l'ha depositato.

GIAPPONE

(da sinistra a destra)
Suor Gemma Nomaka
F. M. A. con le sue
allieve alla raccolta
delle « ostriche ».

OSAKA - Josei Gakuen.
Scuola elementare,
classe prima.

TOKYO Seibi Gakuen
- I bimbi della Santa
Infanzia tra le loro
generose benefattrici
americane.

(sotto)

NAGASAKI - Nel 10°
anniversario della bomba
atomica, 9 agosto
1955, le Figlie di Maria
Ausiliatrice Sr. Teresa
Hirate, Sr. Bianca
Nishida, Sr. Agnese
Yamada coi propri pa-
renti, tutti colpiti dalla
bomba, fotografati vicino
i ruderi della celebre
chiesa di Nagasaki.



La passeggiata del Seibi Gakuen

Vuoi seguire, o lettore, una di queste passeggiate? Ecco: dalla stazione di Tokyo, dove già ti trovi, prendi un altro trenino che ti porta fino ad Akabane, popolato rione della città. Chiedi del *Seibi Gakuen* e tutti ti sapranno indicare la grande « Scuola Cattolica » delle Figlie di Maria Ausiliatrice. È il 7 giugno: sono le 8: nel vasto cortile vedi allineati ben 22 pulmann. Attorno ad essi festanti ed impazienti troverai una fiumana di bimbi... e di adulti.

Vedi quei piccolini che a fatica riescono a mettere il piede sul predellino? Se osservi quei visetti giocondi sui quali si specchia l'azzurro del loro grembiolino, non tarderai a riconoscerli per i bimbi dell'asilo. Vicino a loro sono le mamme, ritornate anch'esse « piccole » nel giorno di svago dei loro tesoretti, che sarà anche il giorno del proprio divertimento. Più in là, nella bella divisa nera e bianca, con in capo l'ampio cappello, sono le bambine e i ragazzetti della scuola elementare stretti intorno alla loro maestra. A tracolla la boraccia, sulle spalle lo zaino che racchiude il tradizionale, gustoso *o-bento* dei giorni di festa. La metà è un frequentatissimo luogo di mare, dove l'alta marea porta alla spiaggia moltissime ostriche, che offrono ai visitatori la bella gioia della raccolta. La fila di torpedoni, fresca di giovinezza, esce dall'ampio cortile e la Madonna che vi regna sovrana pare maternamente sorridere ai bimbi che l'invocano a Protettrice del loro viaggio.

Alla ricerca di ostriche

Canti, risate, gioia serena si sprigiona da ogni pulmann mentre i passanti si fermano a mirare quel lungo convoglio di giovani fiori. Due orette di viaggio ed eccoci alla spiaggia. Il tempo è magnifico, il



mare è calmo, le onde pare invitino i bimbi ad avanzarsi tranquillamente alla ricerca del desiderato bottino. «Una, tre, cinque, oh quante, quante ostriche!...» si sente gridare da ogni parte e, con infaticabile lena accanto alla Suora maestra, lieta della gioia dei suoi alunni, è una gara per riempire i sacchetti che saranno il dono più gradito per la mamma...

È l'ora della partenza: un ultimo saluto, un frettoloso salire, con la gioia serena sul volto, nel desiderio di giungere presto a casa a donare alla mamma e al papà le fresche ostriche che saranno consumate nella più bella allegria.

Domani altri viaggiatori si susseguiranno; non più, forse, bimbi, ma ragazzi della Scuola media, superiore, universitaria, gruppi di mamme, ecc. Nessuna categoria di persone lascerà di compiere il suo viaggio di svago e forse ritornerà per la decima volta alla stessa mèta, che presenta però sempre attrattive speciali e che sa destare nell'animo tante favorevoli impressioni per questo popolo così amante del bello.

Non avrai occasione, o lettore, di vedere in Giappone delle grandi Mostre artistiche o professionali, delle Esposizioni, delle parate militari, ma vi troverai luoghi incantevoli, poetici, personaggi mitologici rivestiti di fiori freschi, specialmente di crisantemo, il fiore nazionale, musica, danza... Questa è l'anima del popolo giapponese!

Una Figlia di Maria Ausiliatrice, missionaria in Giappone

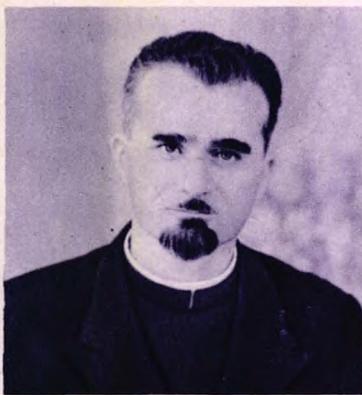
intenzione

AGOSTO - Perché in Giappone l'educazione della gioventù si appoggi sul fondamento religioso

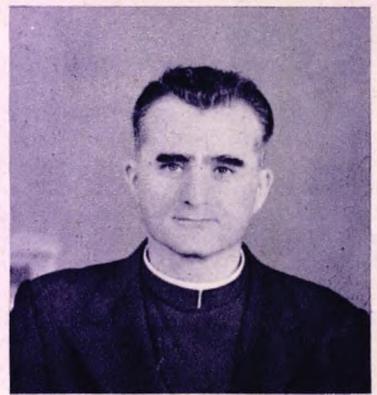
In Giappone dopo la guerra il comunismo ha fatto grandi progressi tra la gioventù. Alcuni, è esagerato, affermano che il 60% dei giovani siano comunisti. In un'inchiesta fatta a Tokyo in nove Università tra 2000 studenti, l'80% si è dichiarato materialista ateo.

La causa di questo è la mancanza di istruzione religiosa e morale nelle scuole e la grande povertà che domina in questo paese tra gli studenti. Il 71% degli studenti devono lavorare per poter avere il necessario di studiare. Si dice che il 21% degli studenti giapponesi siano malati di petto per mancanza di nutrizione necessaria.

I rimedi contro il dilagare del materialismo è l'istruzione religiosa e morale nelle scuole e la diffusione della dottrina sociale della Chiesa cattolica.



breve storia di UNA BARBA



La lasciai crescere quando fui internato con i chierici dello Studentato a Nojri, nell'aprile del '45. Lo feci per protesta contro la guerra, e anche per penuria di lamette. Allora era certo brutta e mal disseminata sulla faccia dimagrita; mi serviva però per incutere un po' di soggezione agli zelanti custodi che minacciavano di "farci fuori" con la fame.

Dopo la guerra la misi all'incanto per cinquanta dollari a favore dell'Orfanotrofio che si stava iniziando; un'amico me li offerse, ma ne sborsò solo 25 e tornò in America, e la barba — ridotta a un pizzico — rimase dov'era.

Nel '49, prima di andare in Italia, volevo eliminarla; mi si disse che un Missionario senza barba non sarebbe stato considerato tale, e allora per riguardo alla mia qualifica, e in omaggio all'opinione pubblica, mi rassegnai a tenerla. C'era però un'altro intoppo. Mio padre mi aveva scritto che non voleva vedermi "con quella brutta barba" (ed erano ormai 20 anni che

mi aspettava!). Promisi di tagliarla prima di arrivare al paese. Ma lui mi prevenne e ci incontrammo sul treno; dopo il primo abbraccio, gli chiesi a bruciapelo: "E che ne dite di questa barbetta?". La guardò un'istante con gli occhi che gli luccicavano, poi sbottò ridendo: "Ma va là, che non è poi così brutta come immaginavo!". E anche questa volta la barba fu salva. In Italia non fu né troppo criticata né troppo ammirata. (Una nipotina di 3 anni ci teneva a dire che preferiva lo zio con la barba allo zio senza barba, benché lo zio sbarbato avesse gli occhiali e fosse prete e salesiano come me).

Poi fui fatto Ispettore. Non avendo altro che raccomandasse la mia povera persona, per salvare in qualche modo il prestigio dell'autorità, fui costretto a conservare ancora quel rimasuglio di barba. Paziential sei anni, ma alla scadenza della carica, la barba non aveva più ragione di continuare ad esistere. Tuttavia mi dispiaceva un po' a tagliarla per niente.

Fortuna volle che in questi mesi passasse tra noi il Direttore di "Salesian Missions" proveniente dagli Stati Uniti d'America. Colsi l'occasione e protestai davanti a lui che ero pronto a tagliarmi la barba, e anche i baffi, per 25 dollari, pur di dare un aiuto alle nostre opere. Padre Louis ci pensò sù, poi decisamente mi promise 500 dollari (non avevo mai pensato che la mia misera barba potesse valere tanto!)... a una condizione; che gli mandassi due fotografie, una con la barba e una senza barba.

E quello che ho fatto. La prima volta in vita mia sono passato dal fotografo prima e dopo essere stato dal barbiere. Ma ho avuto la soddisfazione d'aver tolto dalla circolazione una barba inutile, e ottenuto, senza troppa fatica, un buon aiuto per il nostro Studentato.

Tokyo

D. CLODOVEO TASSINARI
missionario salesiano

Le scuole in Giappone

I giovani che frequentano le scuole in Giappone sono da 18 a 19 milioni. Le statistiche del 1952 li distribuivano come segue:

| | |
|--------------------|-------------|
| Scuole elementari: | 21.528 |
| alumni: | 11.148.325. |
| Scuole medie: | 12.382 |
| alumni: | 5.076.495. |
| Scuole secondarie: | 2.035 |
| alumni: | 2.342.869. |
| Università: | 45 |
| Collegi Univers.: | 175 |
| studenti: | 399.513. |

LE SCUOLE CATTOLICHE

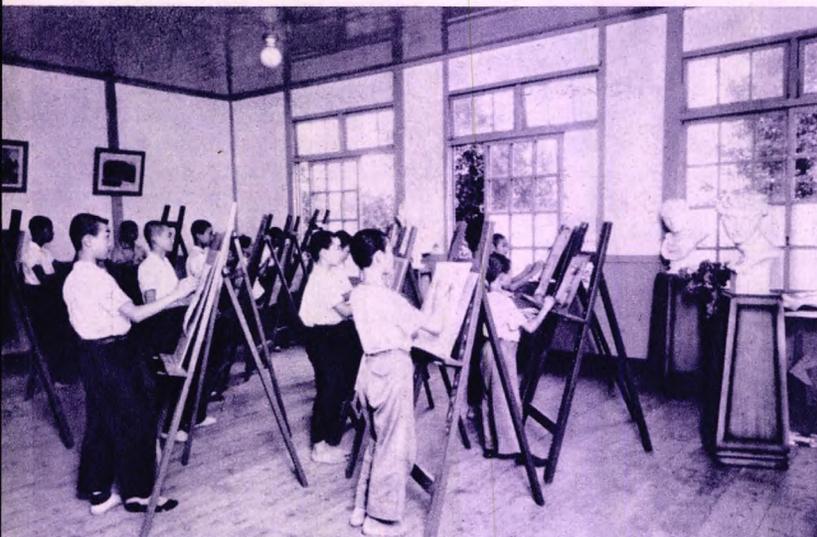
I cattolici in Giappone sono 210.000 ed hanno 2 Università, 4 Collegi universitari, 9 Collegi preuniversitari, 69 Scuole superiori, 73 Scuole medie, 44 Scuole primarie, 15 Scuole speciali (seminari, scuole professionali) con oltre 100.000 allievi dei quali 10.000 cattolici. Inoltre 258 «Giardini d'Infanzia».



Un Missionario docente all'Università

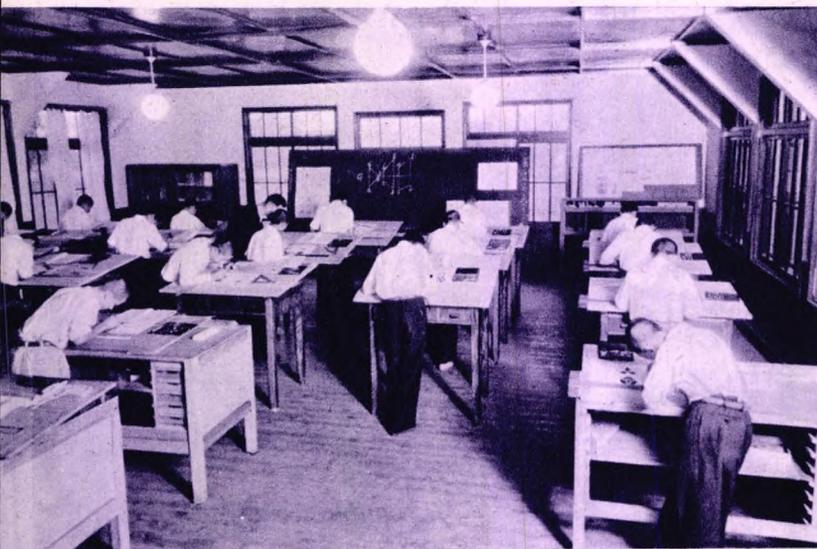
OITA (Giappone). Il Padre Giuseppe Moro, salesiano, parroco della chiesa di S. Francesco Saverio a Oita, è stato ufficialmente autorizzato dal Ministero dell'Educazione d'insegnare la lingua latina nell'Università di Oita. Già nel dicembre scorso le Autorità scolastiche dell'Università avevano chiesto al padre Moro di accettare l'insegnamento di questa lingua, e all'inizio dell'anno in corso le Autorità governative hanno concesso l'autorizzazione ufficiale.

Si converte leggendo i manuali scolastici del figlio. Nell'ultima sessione del comitato dell'insegnamento cattolico, tenutasi a Tokyo dal 3 al 6 maggio, uno degli oratori, Goro Fujise, noto in Giappone per i suoi commenti alla radio nazionale, ha rivelato un fatto che mostra fin dove può giungere, a volte l'influenza delle scuole cattoliche. Suo figlio, allievo di una di queste scuole, portava a casa i suoi libri e Goro Fujise li lesse. Questi conobbe in tal modo la dottrina cattolica e decise di convertirsi.



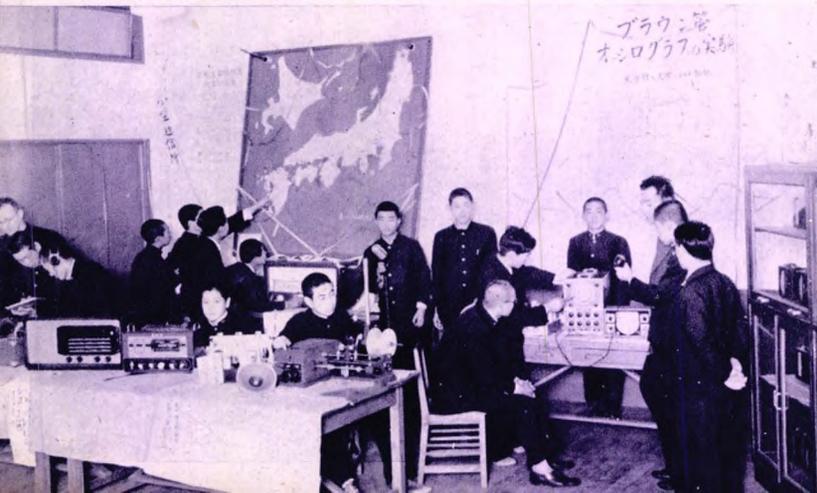
TOKIO (Giappone) - Scuola Professionale Don Bosco

1. Sezione scultori



2. Scuola di disegno

3. Sezione elettrotecnica



Storia d'una vocazione

(continuazione da pag. 7)

dolce che per me era il piatto d'onore, mi fece molta impressione e ammirai ancor più la missione del sacerdote.

Orbene quando si trattò di decidere sulla mia vocazione il mio pensiero corse subito a quella scena avvenuta nel refettorio dei Superiori a Macerata 50 anni fa, passata forse inosservata a molti, ma che a me fanciullo decenne restò impressa come lo è tuttora e mi feci di quel sacerdote l'ideale del Salesiano come avrei dovuto esserlo io, zelante, pronto al sacrificio per le anime.

UN CAMPO IMMENSO

La Provvidenza ha condotto le cose in modo che io partecipassi 30 anni fa al gruppo dei primi missionari salesiani partiti per Giappone, che aiutassi Don Cavoli nella fondazione della Congregazione indigena delle Suore della Carità, che fossi parroco a Miyazaki, a Dairen (Manciuria), a Beppu dove aderendo al consiglio di Mons. Cimatti, allora Ispettore edificaì in onore di Maria SS. Ausiliatrice una chiesa in cemento armato che, lode al Signore, è una delle più belle e vaste del Giappone, un magnifico cimitero che forma l'orgoglio dei cristiani, aggiungendo al lavoro della Parrocchia una ben fornita libreria cattolica e un asilo infantile con circa 200 bambini. Ora mi trovo a Tokyo dove la messe è veramente molta.

Tutto quel poco che ho fatto lo devo a quel Don Primo (morto nel 1943; lo ricordo come uno dei miei più grandi Benefattori) che quando avevo 15 anni mi disse: «Ti piacerebbe divenire sacerdote?»

Ai cari lettori di *Gioventù Missionaria* rivolgo la stessa domanda che mi fece scegliere Gesù: «Ti piacerebbe stare coi fanciulli per farli divenire buoni? ti piacerebbe divenire sacerdote salesiano?». Se la vostra risposta è affermativa rivolgetevi al Direttore dell'Istituto salesiano più vicino e se trovate qualche difficoltà scrivetemi pure ed io vi indicherò volentieri il mezzo più sicuro per fare maturare la vostra santa vocazione.

DON LEONE LIVIABELLA
Catholio Kyokai
2339, Himonya-cho 2 chome,
Meguro-ku TOKYO (Japan)

LO XENDO E I GIUNREI

Da tempo antichissimo vi è in Giappone un'usanza che si chiama *Xenro* o *Xendo*, che significa letteralmente: «Tutte le vie o Tutti i territori». È una forma di pellegrinaggio lungo che si fa ad un certo numero di templi buddisti, generalmente in comitiva. Questi pellegrini si chiamano *Giunrei* che significa «Preghiere di essequio peregrinando».

I pellegrini *Giunrei* si vestono con abiti di cotone bianco su cui sono scritti in nero il nome e cognome il luogo di nascita, numero delle persone della comitiva e alcune frasi di preghiera. I pellegrini portano immancabilmente un cappello rotondo e largo fatto di giunchi intrecciati, coperto di tela bianca, su cui si trovano scritte come sugli abiti. Infine, oggetto indispensabile è un lungo bastone ben levigato, di legno bianco, e in mano un campanellino di bronzo col quale essi ritmano la preghiera che recitano in coro.

Il 74° imperatore Sciracawua, che regnò dal 1073 al 1086, per la sua devozione alla divinità buddista Cannon, scelse 33 templi più importanti ove la divinità era venerata, recandosi personalmente in pellegrinaggio. Questi templi sono

numerati dal numero 1 al numero 33 e ad ogni tempio egli aveva dedicato una poesia di cinque versi e di trentuno sillabe in tutto. Sono queste le poesie che i pellegrini cantano quando arrivano ai templi. Di questi templi 33 si trovano nelle provincie dell'Ovest e 33 in quelle dell'Est e formano l'itinerario del pellegrinaggio.

Vi è un altro itinerario costituito da 88 posti nelle provincie di Ovest lungo circa 1200 Km.

Furono eretti dal celebre buddista Cobo Daisci in numero di 88, per alleviare, secondo l'insegnamento buddista, le 88 specie di sofferenze da cui è afflitta l'umanità.

I *Giunrei* devono pregare davanti alle case, che si trovano sulla via per le famiglie, le quali offrono loro un obolo o in soldi o in cereali. Di sera essi pernottano nelle locande ove pagano una quota fissa per le coltri e un'altra per il vitto, costituito da riso cotto e zuppa assolutamente vegetariana, perchè durante il pellegrinaggio, è vietato mangiare carne o pesce. Vi sono molte famiglie che offrono ospitalità gratuita a un certo numero di pellegrini e durante il cammino, nei paesi di transito, gli



abitanti sulla strada offrono il tè e rinfresco ai pellegrini.

Anche oggi questa usanza permane, specialmente nel Giappone occidentale. La maggioranza dei pellegrini partono nella primavera — stagione più bella e più adatta per il giro. — Si vede alle volte la comitiva dei pellegrini, vestiti di bianco che percorrono la stradiciola di campagna in mezzo ai campi pieni di fiori rossi o gialli. È indicibilmente pittoresco, vedere la fila dei larghi cappelli rotondi e udire le varie cantate in coro e ritmate con tintinnii argentini di campanelli.

A sera, quando i pellegrini si fermano alle locande, appena entrati in casa, lavano il lungo bastone, prima delle mani e dei piedi, perchè il bastone rappresenta per i pellegrini la cosa più importante e lo depongono nel posto più riservato e più rispettato.

Anche quando una persona sola si accinge a fare il pellegrinaggio, sul suo abito bianco e sul cappello largo, scrive il numero dei partecipanti alla gita, sempre in numero di due, perchè il pellegrino non viaggia mai solo, ma è sempre accompagnato dalla divinità che lo protegge: così egli pensa. C. V.



GIAPPONE - Con la sua carriola questo giapponese scende dalla montagna dove è andato in cerca di pietre di costruzione che colà sono rare. Lavoratori come lui hanno contribuito a costruire le scalinate monumentali dei templi, che ancora oggi formano la meraviglia degli stranieri. I missionari con una tenacia ancora più ammirabile lavorano per costruire nel Giappone la Chiesa dove questo popolo potrà trovare i mezzi della salvezza.

(sotto, da sinistra) TOKYO - Scuola professionale D. Bosco - Un simpatico gruppetto di Salesiani e giovani fanno bella corona al veterano delle Missioni Salesiane in Giappone Mons. Vincenzo Cimatti. ● Ogni anno, a Tokyo una processione si reca nel quartiere di Shinagawa, ove nel 1623 furono martirizzati 50 giapponesi. La fotografia mostra la processione di quest'anno, alla quale hanno partecipato 500 uomini, mentre percorre le vie della città.





GIAPPONE
Pittore giapponese.

*Il pittore giapponese
rende con
inimitabile grazia,
con uno spirito
di raffinata eleganza
l'immagine convenzionale
del vero.*

*Questa immagine vive
delle linee di contorno,
del colore,
dell'espressione*

L'ANNO della scimmia

Stavo per andare all'altare, quando entra in sacrestia un giovane cristiano.

— Un momento, devo fare un *sodan* con lei...

— Ma adesso devo incominciare la Messa. Non vedi che tutti aspettano? Adesso non posso discutere i tuoi progetti.

— Ma io vorrei fissare la data per il matrimonio.

— Ma caro mio, vi sono 24 ore al giorno in cui potersi parlare. Devi proprio fermarmi mentre mi reco all'altare? Parleremo dopo.

Il povero giovane ritornò al suo posto tutto avvilito. Io dissi Messa, ma causa quel contrattempo, dimenticai di dare alcuni avvisi: in quella domenica partiva una famiglia cristiana; bisognava avvisare tutti i cristiani... Quel giovane mi aveva parlato con un tono così perentorio, battendo il pugno sul tavolo, che mi aveva tutto scambussolato.

*

Quel giovane voleva sposarsi lì su due piedi. Eravamo già ai 20 dicembre. La sua futura moglie era ancora a Tokyo, a 36 ore di diretto di distanza. Quella era ancora a scuola che pensava ai suoi esami, senza punto pensare a matrimoni.

Quando ci trovammo a quatt'occhi, il giovinotto si sbottonò:

— Quest'anno io ho aperto bottega; devo invitare gli amici, devo fare un pranzo. Ora, se mi sposo entro quest'anno, con un pranzo piglio due piccioni: pranzo di inaugurazione, bottega e pranzo di nozze, tutto in una mangiata di riso.

— Ma se la ragazza non è qui.

— Le ho mandato un telegramma.

— Bene, combinate tra voi, che per me fa lo stesso. O prima o dopo, sono sempre pronto. Vi è però una piccola differenza: ora siamo in Avvento, non si possono fare le cose con solennità: niente suono di campane, niente banda.

— Ma dove sono le campane?

— Non ci sono, ma se ci fossero, non potrei suonarle per il tuo matrimonio.

— Ho capito. Faremo senza campane. Appena arriva da Tokyo la mia futura *nyobo*, combino il giorno e vengo a sposarmi.

— Verranno anche i tuoi genitori?

— No... mio padre... ha le vene varicose.. (Voleva dire: mio padre è buddista, non vuole venire in chiesa).

— Se tuo padre non viene, dimostra di non essere contento del tuo matrimonio. Disprezza la sposa.

— Vedrà... gli parlerò...

— Compragli un paio di calze elastiche...

Eravamo ai 20 dicembre. La *musme* arrivò il 22.

— Cosa? Sposarsi in dicembre? Ma come faccio a prepararmi? Non avrei tempo neanche a bruciarmi i capelli. Niente. Si tramanda tutto al prossimo anno!

Anche in Giappone, qualche volta, è la donna che comanda. Così il matrimonio venne tramandato di due settimane.

*

Alla mezzanotte dell'ultimo giorno del 1955, le campane delle pagode di Usuki suonarono l'arrivo del nuovo anno: cento e otto rintocchi lenti, rintocchi dati a lunghi intervalli mediante una gran trave orizzontale, che batte la gigantesca campana all'esterno, come la *testudo* romana batteva i muraglioni delle fortezze nemiche. Qui non vi sono campanili: le campane sono a terra, su un piedestallo alto un metro, sostenute da 4 travi; un tetto quadrato le ricopre dalle intemperie. Le grandi torri di legno, che ben poche pagode posseggono, sono vuote internamente: sono di puro carattere ornamentale.

*

... gan ... gan ... gan...

Incominciava il 1956, l'anno della scimmia.

Tanto in Cina come in Giappone, ogni anno è designato da un nome

differente, tolto dallo zodiaco cino-giapponese.

Lo zodiaco, benchè inventato in occidente, venne adottato dall'estremo oriente con nomi differenti:

1. Topo *Ne*
2. Bue *Ushi.*
3. Tigre *Tora.*
4. Lepre *U.*
5. Drago *Tatsu.*
6. Serpe *Mi.*
7. Cavallo *Uma.*
8. Pecora *Hitsugi.*
9. Scimmia *Saru.*
10. Gallo *Tori.*
11. Cane *Inu.*
12. Cinghiale *I.*

Questi nomi vengono dati successivamente agli anni, insieme ad altri dieci nomi tolti dai 5 elementi: legno, fuoco, terra, metallo e acqua. Questi 5 elementi, pure introdotti dall'occidente, vengono sdoppiati, aggiungendovi l'aggettivo: fratello maggiore, fratello minore.

I nomi dei dodici animali dello zodiaco, più i nomi dei 5 elementi sdoppiati, danno un ciclo di 60 anni, che si ripete *ad infinitum*, ricominciando sempre da capo.

*

Nella varia trafila degli anni, l'anno della scimmia è il più temuto. È un anno che porta disgrazia. Perciò i giapponesi procurano di non sposarsi nell'anno della scimmia.

Gli ultimi mesi del 1955 furono contrassegnati da una gara precipitosa di matrimoni: tutti volevano sposarsi prima del fatidico 1° gennaio 1956.

Si vede che il padre del nostro cristiano, oltre ad avere le vene varicose, ha anche una buona dose di superstizione. Da ciò la pressione esercitata sui genitori della ragazza, perchè il matrimonio si celebrasse entro il dicembre del 1955.

Ma il padre della ragazza è un medico. Crede poco alle scimmie, quindi decise che anche in gennaio si arriva a tempo.

In quanto a coloro che si sposano in giorni *felici*, in anni *felici*, scelti alla pagoda, anche costoro hanno la loro carovana di disgrazie: restano vedovi a metà strada, hanno i figli tisiici, e tante altre cose che non si vedono a occhio nudo.

*

Scimmia, in giapponese, si dice *Saru*.

Ora *saru* significa anche *partire*, e in senso largo: *morire*. Da ciò l'anno della scimmia è detto anno che porta sfortuna.

Quest'anno 1956, come ogni anno, incominciò proprio male.

*

Secondo le dottrine taoiste cinesi, in ogni uomo vi sono tre spiriti (letteralmente *tre vermi*) che hanno il potere di ascendere al cielo, per riferire al Sovrano del cielo i peccati commessi dagli uomini in cui abitano.

Questa ascensione avviene nell'anno della scimmia, in congiunzione con Ka-no-e (fratello maggiore del metallo), e precisamente nel giorno della scimmia. (Anche i mesi, i giorni e le ore sono designati con i nomi dello zodiaco *animalesco*). Ma i così detti tre vermi salgono al cielo quando l'uomo dorme e non sta in guardia. I tre vermi fuggono in cielo e chiedono al Sovrano celeste il permesso di uccidere il proprio uomo.

Gli iniziati, che vogliono impedire ai tre spiriti di salire al cielo, passano quella notte, detta *hoshin*, senza chiudere occhio. Per non cedere alla tentazione di addormentarsi, tutti si radunano all'aperto, davanti a delle pietre, su cui sono scolpite rozzamente tre scimmie, e lì, tutti fanno baldoria: chi batte il *tamtam*, chi canta a squarciagola, chi balla da solo, goffamente, una danza che si potrebbe chiamare, con tutta verità, la danza dell'orso.

In questo modo i tre spiriti non possono uscire dal corpo degli uomini: gli iniziati possono continuare a peccare per altri 60 anni, senza temere alcuna punizione.

*

Nella provincia di Niigata, sulla sponda occidentale dell'Isola Grande (un po' più al nord di Tokyo, ma sulla sponda opposta), 30.000 devoti, si radunarono per la notte, al tempio di legno, dedicato al primo imperatore leggendario del Giappone, Jimmu. All'inizio dell'anno della scimmia, i sacerdoti shintoisti, avrebbero gettato tra la folla, delle polpette di riso pestato, dette *fuku-moci* (polpette della felicità). Chi riesce a riceverne una, è felice. Beato lui.

Giunta la mezzanotte, al momento del gettito delle polpette (senza zucchero), i trentamila energumeni si slanciano su per la scalinata di pietra che conduce al tempio di legno. L'ondata umana si infrange con un tonfo sordo contro l'edificio di legno greggio; altre ondate di folla schiamazzante, premono contro i primi arrivati; la pressione è tale, che tutti i parapetti di pietra della terrazza, precipitano sui sottostanti, seguiti da ondate di gente, che cade a formare un gran mucchio di morti e di feriti. Ecco la sorte toccata ai poveri pellegri del tempio di Yahiki, il primo gennaio del 1956:

Centotrentaquattro morti e un centinaio di feriti.

Tutto sommato, quel povero cristiano che voleva sposarsi a tutti i costi nel dicembre del 1955, rappresenta il periodo di transizione tra il Giappone antico, saturo di superstizioni, ed il Giappone futuro, ma molto futuro, in cui tutti saranno cristiani.

*

Altro anno fatale è l'anno del cavallo, in congiunzione con il fratello maggiore del fuoco: *hi-no-e*.

L'ultimo anno del cavallo fu nel 1906. Le donne nate nell'anno del



GIAPPONE - Sposi giapponesi. La sposa giapponese, è esemplare per la sua pazienza, per l'amore ai bambini, e la devozione verso la casa in cui è entrata a fare parte.

cavallo sono certamente causa della morte del marito. Perciò nessuno vuole sposare una donna nata nell'anno del cavallo.

È un fatto che una donna nata nel 1906, trova difficilmente marito. Nel 1906, i genitori, non denunciarono al municipio la nascita delle loro figlie. Attesero fino al 1907. Sicché i registri del gennaio del 1907 sono pieni di nascite di ragazze, mentre il 1906 ne registra assai poche, le figlie, cioè, di gente che non crede allo zodiaco cinese.

*

Queste sono le caratteristiche degli anni giapponesi. Però, non bisogna impressionarsi troppo: i superstiziosi seguono ancor ora il calendario lunare: perciò l'anno nuovo incominciò solo al dodici di febbraio del 1956.

Il Giappone è un paese ricco: ha due calendari. L'anno lunare 1955 ebbe tredici mesi, ossia 384 giorni.

Il 1956 ha solo 12 mesi, così il 1957. Poi avremo di nuovo un anno bisestile con 13 mesi...

I mesi, poi, non hanno giorni fissi: il compilatore dà arbitrariamente ai mesi, 29 giorni o 30 giorni, sicché un anno regolare lunare ha 354 oppure 355 giorni.

Tutte le feste buddiste, tutti i lavori dei contadini, vengono regolati dal calendario lunare.

I gusti sono gusti, ma è un fatto che in Giappone si festeggia due volte il primo dell'anno, e questa è una bell'usanza.

DON MARIO MAREGA
missionario salesiano a Usuki

Usuki

e la festa del mare



Usuki si trova nella Prefettura Apostolica di Miyazaki, nel Distretto di Oita. È residenza missionaria dal 1953. Usuki è una città assai movimentata; tutti sono affaccendati dal mattino alla sera.

Il panorama è qualche cosa di insuperabile. Non vi è missione salesiana in Giappone che abbia un posto così bello come Usuki. Il golfo è stretto, tortuoso, pieno di fiori. Una corsa in bicicletta lungo il mare, è qualcosa di stupendo. Io ne approfitto per uscire a dire il S. Rosario. Questi villaggi lungo il mare, trecento anni fa, erano tutti cristiani. Ovunque si vedono tombe di antichi cristiani.

« È posseduto dalla volpe »

La Missione è molto frequentata, alla sera mi viene in casa anche un professore di liceo. Studia il catechismo, ma dice che non crede in Dio. Al capitolo sugli angeli ed i diavoli, gli parlai degli ossessi. Il Professore allora mi raccontò due fatti usciti sui giornali giapponesi. Qui in Giappone invece di dire posseduto dal diavolo, dicono posseduto dalla volpe (*kitsune*). Il Direttore dell'ospedale provinciale di Oita, prima della guerra, mi raccontava che nelle ossessioni usavano chiamare una vecchia a recitare delle preghiere, una vecchia specializzata.

Ma attualmente, la generazione moderna, vuol fare le cose con maggiore energia. Così capitò che in un villaggio, usarono un grosso bastone per cacciare il diavolo.

E siccome il diavolo (la volpe) non voleva uscire da quella povera donna, le bastonate continuarono per un bel pezzo, fino a tanto che la povera donna cadde e morì e il demonio così se ne uscì.

A Kyoto, invece c'era un ossesso assai tranquillo che faceva il bottegaio. Era un uomo ignorante, che non sapeva né leggere né scrivere, però gli studiosi andavano da lui a chiedere le cose più difficili. Si racconta che un professore di matematica, quando diede la laurea, nel preparare la tesi portava i fogli a quel bottegaio, il quale gettava un'occhiata su quei fogli coperti di numeri, metteva il dito in un posto e diceva: qui è sbagliato. Il professore tornato a casa, rifaceva i calcoli e trovava che era veramente sbagliato. Così giorno per giorno. Tutti dicevano che il *sumi-ya* (bottegaio) era posseduto dalla volpe (demonio).



Le feste del mare

Qui a Usuki, ogni anno, in agosto, il 14, celebrano la festa del mare. I ragazzi delle scuole, fanno una processione, nuotando: ognuno porta un bambù alto dai 5 ai 9 metri. Al palo sono attaccate delle immense bandiere

RAFFAELLO TOMITA YUN

Lo scorso settembre lasciava questa terra per il paradiso un nostro grande Benefattore, il sig. Tomita Yun Raffaello. Cristiano tutto d'un pezzo, aveva saputo mantenersi tale anche in mezzo al mondo pagano che lo circondava e col quale doveva trattare; uomo di fede, pronto a vedere negli avvenimenti tristi e lieti la mano di Dio.

Nato nel 1910 nella provincia di Tochigi, venne a Tokyo sui 20 anni e cercò lavoro presso una ditta di esportazione di cappelli il cui proprietario era cristiano. Conobbe così la religione e si convertì e nello stesso tempo dette prova di fedeltà e di attitudine straordinaria nel suo lavoro che divenne il braccio destro del padrone e dimostrò così ottime doti di mente e di cuore che ne ebbe la figliola



Il sig. Tomita con la moglie e la figlia.

in isposa. Durante la guerra quando il fuoco compì la sua opera distruggitrice, egli fu il nascosto sostenitore delle opere cattoliche, pronto sempre a venire in

aiuto or all'uno or all'altro che ricorreva alla sua carità. Anche la nostra Scuola di Shizuoka, rimasta completamente bruciata, dovette alla carità del Sig. Tomita il suo sorgere e fiorire nella vicina località di Kusanagi.

La sua florida salute non faceva prevedere una così prossima fine. Ma il Signore trovava già pronto il suo servo che con la sua bontà umile e nascosta si era ormai intessuta una corona di gloria eterna. Tre mesi fu inchiodato nel letto, mesi di doloroso martirio che il malato seppe sopportare senza una parola di lamento, col sorriso sulle labbra.

Gli ultimi giorni li trascorse nella più fervida preparazione al grande passo e la più grande gioia fu per lui l'aver la S. Messa e la S. Comunione ed il sapere che tante anime pregavano per lui.

Il suo ultimo desiderio fu di sperare che un giorno forse il Signore avrebbe data la vocazione religiosa e sacerdotale al suo bimbetto.

ST. TERESA MERLO, F. M. A.
Ispettrice in Giappone



di carta, con figure ed iscrizioni. Se il mare è calmo, tutto va bene, ma col vento è un problema tenere ritto quel bambù, dalla spiaggia sembra di vedere delle grandi vele che avanzano senza barca. Altri portano dei parasoli o ventagli a vari colori, tutti decorati con fiori di carta sottile, assai belli. È un disonore lasciare cadere la bandiera in acqua, perciò presso ogni nuotatore vi sono due maestri che sono pronti a sostenere il gonfalone se minaccia di cascare in acqua. Naturalmente, nuotano nell'acqua profonda, da un capo all'altro della costa. Assiste il sindaco e tutte le autorità, per i discorsi finali. Lo scorso anno assistetti anch'io e fui invitato a dire due parole al microfono, alla fine. Raccontai il fatto di una cristiana, che nel 1587, uscì dal castello di Usuki, traversò il mare portando il necessario, per incendiare una pagoda in territorio nemico, durante la guerra tra Usuki e Kagoshima...

★

Numero speciale della festa è gettare in mare nuotatori con mani e piedi legati. Fu gettato in mare anche un professore legato in un sacco, con la sola testa fuori, e con un sasso legato ai fianchi. Manco a dirlo affondò, ma poco dopo venne a galla, sputò fuori l'acqua bevuta, come una balena, quindi si diresse adagio adagio verso la spiaggia, nuotando come poteva. Procedeva a forza di spinte con le gambe legate.

Usuki

Don MARIO MAREGA
missionario salesiano



GIAPPONE - Nelle feste buddiste e shintoiste viene eretto presso il tempio un palco ed i danzatori si susseguono per tutto il giorno accompagnati nelle loro esibizioni da una piccola orchestra, in genere di flauti e pifferi. (nella foto) La danza del «leone».

Un'inchiesta cattolica fra i giapponesi emigrati in America

Il rev. Giovanni Sasaki, dinamico e colto sacerdote giapponese della diocesi di Osaka, ha compiuto un viaggio, durato 16 mesi, attraverso una ventina di Stati dell'America settentrionale, centrale e meridionale, per visitare le varie colonie di emigrati giapponesi.

Durante il suo lungo viaggio ha preso contatto con i giovani e le rappresentanze diplomatiche giapponesi dei vari Stati visitati.

L'importanza dell'inchiesta del rev. Sasaki, della quale ha redatto un'ampia e dettagliata relazione, appare evidente se si considera la gravità del problema dell'emigrazione per il Giappone, il cui ristretto territorio non può soddisfare ai bisogni di una popolazione che cresce di oltre un milione di abitanti all'anno. I paesi d'America sembrano offrire i migliori sbocchi, perchè non hanno in genere, pregiudizi razziali, nè si oppongono ad accogliere questi asiatici.

Alcuni Stati americani ospitano già grosse colonie giapponesi, come il Brasile, dove sono 400.000; gli Stati Uniti ne hanno 125.000, il Perù 40.000 e, infine, il Canada 23.000.

Tra questi principali gruppi, dei quali quello brasiliano ha un'importante comunità cattolica, se l'apostolato fosse bene organizzato molte anime potrebbero essere conquistate alla Chiesa.



MACAS (Equatore) - Mons. Domenico Comin, Vicario Apostolico di Méndez di ritorno da Sevilla Don Bosco a Macas, 12 settembre 1955.

La Missione di MACAS

Macas è situata sulla sponda destra del Rio Upano, in una ridente e pittoresca valle, tra la catena del Cutucù e gli ultimi pendii delle Ande equatoriane.

I Missionari Salesiani vi svolgono il loro apostolato dal 1925, sotto la guida del venerando Vicario Apostolico Mons. Domenico Comin. In questo centro lavorano sette Salesiani e sei Figlie di Maria Ausiliatrice.

I mezzi di apostolato sono vari, istruzione religiosa, scuole, dispensari, oratori, divertimenti, visite alle case e capanne, ammonimenti pubblici e privati, riunioni settimanali, diffusione della divozione alla Madonna. Si deve proprio alla Purissima di Macas la vittoria sui protestanti, che hanno dovuto allontanarsi da questo centro.

I villaggi

Ai confini del Vicariato a nord-est, verso la catena delle Ande prima di giungere alla confluenza dei fiumi Abanico e Upano, in un'ampia e fertile pianura si trovano due villaggi: *General Proano* e *Sant'Isidoro*.

Il villaggio *General Proano* dista 5 km. da Macas ed è unito da una carrozzabile. Ogni domenica vi si celebra la santa Messa con predica ed istruzione catechistica ed ogni anno si tengono gli Esercizi Spirituali. Dispone di una casa per il Missionario e una chiesetta costruita in

legno con tetto di paglia, ma ormai gli abitanti sono decisi a migliorarla.

Il villaggio *Sant'Isidoro*, anticamente *La Planada*, dista 12 km. da Macas. Le visite del Missionario a questo villaggio sono mensili, non potendo essere più frequenti per la difficoltà delle vie di comunicazione: i sentieri sono impraticabili, specie nella stagione invernale o delle piogge.

Gli abitanti provengono da piccoli centri, che si stendevano lungo la valle del fiume Upano; vi si stabilirono per consiglio di Don Isidoro Formaggio, missionario salesiano. Sono contenti della loro nuova residenza, godono pure i frutti di una terra fertile. La Missione fece costruire una scuoletta e mise a disposizione un maestro che attende ad una trentina di scolari.

Gli abitanti contribuirono efficacemente alla costruzione della chiesetta dedicata alla Madonna di Fatima, adottata di due campane, che con il loro suono argentino chiamano i fedeli alle funzioni religiose.

Passato il fiume Abanico sopra una passerella dopo una trentina di chilometri di sentiero impraticabile si arriva a un villaggio chiamato *Nueve Octubre*. Questo villaggio si trova sulla sponda destra del fiume Upano, è composto da una trentina di famiglie.

Per la distanza da Macas il Missionario non può visitarlo che una

o due volte all'anno. A 27 km. si trova il villaggio San Vicente e poi a 4000 m. si trovano i villagetti *Playas*, *Pursi* o *Tupipamba*, a 60 km. da Macas. Questi ultimi due villaggi appartengono alla Diocesi di Riobamba, ma non avendo il sacerdote da sei anni, vi si recano i Salesiani; all'apparire dei Missionari gli abitanti esultarono di giubilo.

La Cooperativa e le scuole

Per aiutare la popolazione di Macas i Missionari hanno fondato una Cooperativa agricola, dove la popolazione trova gli articoli di prima necessità a buon prezzo. I benefici economici portati da questa istituzione sono grandi. Nello stesso edificio vi sono ampie sale da gioco e di lettura... I due Oratori, maschile e femminile, sono molto fiorenti, e raccolgono tutta la gioventù di Macas.

La strada carrozzabile che conduce da Macas al villaggio *General Proano* è opera della Missione, come lo è stata la grande mulattiera del Pan Méndez.

A Macas vi è l'asilo infantile « Carlo Simonetti », la scuola elementare « Dolores Sucre », il laboratorio « Purissima di Macas » per ragazze, la scuola annessa « Cristoforo Colombo » per ragazzi delle elementari, la scuola di insegnam. secondario Normale-Rurale



Il diavolo! il diavolo!

Eravamo a Sucua. Una sera avevamo attorno tutti i kivarretti e si parlava della nostra bella Italia. Una delle cose su cui maggiormente si incaponiva l'incredulità dei kivarretti era quella dell'acqua, che col freddo forte si cambia in ghiaccio. Non c'era verso di fargliela entrare. Mentre appunto si tiravano fuori tutti gli argomenti per persuaderli Francisco il kivarretto più piccolo tirandomi per la veste (era vicino a me) cominciò a gridare: « Padre, Padre: Juanchi, Juanchi (il diavolo, il diavolo) ». E indicava col ditino teso la strada che passava a cinque metri davanti a noi. Cominciava ad imbrunire, ma tutti potemmo vedere chiaramente un kivaro che passava per la strada guardingo e adagio. Sulle sue spalle a cavalcioni portava un altro kivaro vestito come lui, ma con due occhi di fuoco e con due corna rosse da fare escludere ogni dubbio all'affermazione di Francisco.

Ci alzammo tutti di colpo e raggiunsemmo la strada, ma al nostro apparire il kivaro alzò la lancia pronto ad ogni evento. Il Padre Angelo Rouby lo interrogò rassicurandolo e seppe che aveva ucciso il padre e che era inseguito dal fratello e andava a rifugiarsi nella casa di un amico poco lontano. Si allontanò, ma il giorno dopo andando alla foresta coi ragazzi trovammo il suo cadavere senza testa lungo la strada.

Don PIETRO PUERARI

★

← MACAS (Equatore) - Una piccola processione di bambini con il quadro miracoloso della Vergine Purissima.

« Don Bosco » per i futuri maestri di questa Provincia, la scuola « Sant'Isidoro » a cui deve pensare la missione di Macas. I maestri addetti a queste scuole sono 21.

La scuola Normale Rurale « Don Bosco »

Cinque anni fa superando difficoltà senza numero è stata fondata la Scuola Normale Rurale Don Bosco che lo scorso anno ha già dato i suoi frutti: cinque maestri che oggi con grande entusiasmo lavorano a Macas, Sucua e Méndez. Quest'anno usciranno col titolo di maestro i primi due kivarretti, assai intelligenti, i quali ci saranno di molto aiuto nei nostri internati, conoscendo bene la loro lingua ed i loro costumi.

L'ospedale

Un'altr'opera che sta per sorgere è l'ospedale. In questi anni si sono avuti casi di urgente intervento chirurgico e con nostro rammarico, non abbiamo potuto soccorrere gli ammalati per mancanza di mezzi. Gli ammalati hanno dovuto ricorrere ai protestanti, i quali hanno un ospedale a 100 km. da Macas. Questo ridonda a detrimento delle anime.

La costruzione si è incominciata. Tutti vedono quest'opera, bisognosa di aiuto, di buon occhio. Per adesso le Suore dispongono di una piccola farmacia per i casi più urgenti.

Quanto maggior bene si potrebbe fare se più abbondanti fossero i mezzi ed il personale!

Don GIOVANNI GAMBIRASIO
missionario salesiano



MACAS (Equatore) - Don Adriano Barale della Missione di Chingua presenta un gruppo di kivarretti al Vicario Apostolico.
(sotto) SUCUA (Equatore) - Il saluto della popolazione a Mons. Comin in partenza.





Ricordi missionari

Un ricordo — fra i molti — rivive nelle memorie d'una delle prime Missionarie dell'Oriente Equatoriano.

Era allora Direttrice della Casa-Missione di Macas, che dopo dodici anni di fatiche e di sacrifici, fioriva ormai in promettente sviluppo.

Ma perchè, dunque, un senso opprimente di angoscia stringeva l'animo della Missionaria, forte e impavida sempre, dinanzi ai casi più avventurosi?...

Che succederà? Oh, Maria Ausiliatrice, pensaci Tu!... E avanti, cercando di imporsi e di reagire a quell'oppressione cupa, che pareva distendersi nel cielo dell'anima, come una densa e oscura nube di tempesta...

Voci trepide e misteriose

Passarono alcuni giorni, e l'angoscioso presentimento prese voce e parola chiara e distinta: « Raccogli e custodisci tutto insieme il denaro che hai in Casa... ».

Si affrettò subito a riunire il piccolo gruzzolo — piccolo davvero! — della Comunità, il denaro — non molto neppur questo — della farmacia della Missione e quello, in somma più rilevante, dei coloni, i quali non conoscevano banca più sicura pei loro sudati risparmi, in tanta lontananza da ogni centro civilizzato, che la fedele e rispettata custodia delle Missionarie.

Controllato e annotato bene tutto, la Direttrice lo depose nel cassetto della sua povera scrivania... in attesa di che?... Non lo sapeva; ma qualche cosa doveva accadere, perchè il cuore non poteva sottrarsi al peso di quel penoso presentimento.

Ed ecco un mattino d'ottobre del 1937 andando alla chiesa della Missione, proprio nell'atto di aprirne la porta, udì nuovamente la nota voce, che le diceva in tono accorato: « Per poco tempo ancora aprirai questa porta!... ».

Un preannuncio di morte, dunque?... Avrebbe potuto supporlo, se all'uscire di chiesa non l'avesse colpita un altro fatto più strano e misterioso. Come per incanto vide scomparire la chiesa, e guardan-

dosi attorno vide del pari dileguarsi, nella stessa piazzetta, le Case dei Salesiani e delle Suore, e allargarsi una pianura brulla e deserta...

Si stropicciò gli occhi, credendo di sognare o di essere in preda ad un'allucinazione; ma no, era ben sveglia e presente a se stessa... eppure il deserto triste e sconsolato era proprio lì, davanti a lei...

Rimase qualche momento ad osservarlo quasi smarrita, nè sapendo dove andare; finchè, d'un tratto, come se si aprisse un velario, vide nuovamente la chiesa, le due Case, tutto al loro posto.

Sotto l'impressione vivissima del singolare fenomeno, non poté a meno di raccontare il fatto alla Comunità, quasi per avere una risposta a quell'angoscioso interrogativo che si andava ripetendo: Che cosa vorrà dire?... Che succederà?...

Ma ogni possibile congettura, finiva nella sola parola vera e confortante: Maria Ausiliatrice ci penserà certamente!...

L'incendio distruttore

Passarono settimane e mesi nel consueto lavoro, senza nulla di nuovo, ma senza potersi sottrarre a un senso di penosa incertezza, finchè si giunse al mese di gennaio.

Una notte dal sabato alla domenica, due boscaioli, ospitati la sera innanzi in una capanna presso la chiesa, avvertendo dei rumori, si alzarono e per primi s'accorsero che la cucina era in fiamme... Guai se fosse mancato quel provvidenziale allarme! I diversi edifici tutti di legno e bambù furono in un batter d'occhio presi dall'incendio.

In fretta e furia le Missionarie riuscirono a mettere in salvo le kivarrette interne, che urlavano dallo spavento, scappando qua e là senza saper dove...

Solo allora si ricordò del denaro: « Per carità, salviamolo, chè non è nostro... » disse alle Suore.

Ma ormai era impossibile: la Casa ardeva interamente avvolta dalle fiamme, e tutto crollava riducendosi a un solo vasto braciere.

SUCUA EQUATORE

(in alto, da destra a sinistra) Le missionarie Sr. Amalia Chiabrando e Sr. Emma Mora devono adattarsi a passare il fiume a guado ac-



tra i **KIVARI**

Bisognava piuttosto condur via, lontano da quello spaventoso spettacolo le kivarette atterrite e piangenti da far pietà.

Via dunque, quasi di corsa, nella notte illuminata sinistramente dall'incendio...

Ma ecco, quasi subito sopraggiungere un kivaro a chiamare la Direttrice, che come infermiera — e ben si può dire medico della Missione — accorresse perchè il Direttore era svenuto...

Nell'affrettarsi verso il luogo indicatole, quale non fu la sua sorpresa, nel vedere in mezzo a un prato solitario la sua scrivania intatta... S'avvicinò, aprì il cassetto, e vi trovò il denaro depostovi...

Come mai era lì... Così lontano, quando ormai tutto era in preda al fuoco?... Non seppe spiegarselo.

Prese in fretta la busta preziosa, e via... finchè trovò il povero Direttore per terra svenuto, stringendo fra le mani la Pisside con la SS. Eucaristia, e circondato dai suoi kivarotti che lo guardavano addoloratissimi.

Fortunatamente il buon Sacerdote poté riaversi, e all'aurora, improvvisato un altare in una povera casetta, offrì il Divin Sacrificio congiunto a quello dell'intera Missione nella tragica notte di fuoco.

“Perchè non stai ferma?...”

Come fu preparata dal materno preannuncio l'ora della sventura, così non mancò qualche segno precursore della ricostruzione.

Questa volta la Direttrice lo ebbe in sogno. Già era passato molto tempo dall'incendio, ed era sorta una provvisoria casetta e, in luogo della chiesa, una poverissima Cappellina di legno.

Nel sogno le parve di trovarsi appunto in questa Cappella inginocchiata dinanzi alla statua di Maria Ausiliatrice che, quasi persona viva, si muoveva e si girava sul piedestallo.

— Perchè non stai ferma?... — le chiese.

— Perchè — rispose — non sono contenta di star qui.

— Vuoi venire con me?

Per tutta risposta la Vergine Santissima, stendendo le braccia, discese dall'altare, e appoggiandosi alla Direttrice, s'incamminò a visitare la Comunità. Giunta dinanzi a un fossato, si fermò... « Passo prima io — le disse la Direttrice — così potrò darti la mano... ».

Fece un salto e fu dall'altra parte; quando però si volse indietro, la Vergine Santissima non c'era più.

Non raccontò a nessuno il sogno fatto: ma se ne ricordò quando vide sorgere la bellissima nuova chiesa, proprio nel punto preciso in cui Maria Ausiliatrice si era fermata ed era scomparsa...

“La vedo, la vedo... Com'è bella!”

Una piccola kivara divenuta cieca, condotta dai genitori alla Missione per esservi guarita, se non poté trovarvi la luce dei poveri occhi spenti, vi trovò quella preziosa dell'anima. Ricevette il Battesimo e la prima Comunione con grande fervore; e imparò a conoscere, e ad amare la Santissima Vergine, e a parlarle proprio con filiale confidenza.

Tutto ciò le era conforto e sorriso; ma sentiva tuttavia angosciata la notte oscura che la circondava perpetuamente.

Qualche volta, quando ne era più oppressa, sentendo il passo della Suora, le andava incontro, dicendole con voce supplichevole:

— *Madrecita, comprami due occhietti nuovi...*

Ma tornava serena e tranquilla nel sentirsi rispondere, con affettuosa bontà, che la Madonna in Cielo le avrebbe ridato i suoi occhi sani e splendenti.

Un gran desiderio, perciò, di andare in Cielo, e per affrettarne il momento, si metteva ben composta nel suo lettino, pensando di morire... Aspetta, aspetta, stanca di star lì, gridava:

— *Madrecita, mi sento ancora viva!... Come si fa a morire?... Di' alla Madonna che mi porti presto in Cielo!...*

Morì davvero presto e quasi improvvisamente, esclamando: « Oh, la vedo, la vedo!... Com'è bella!... ».

compagnate da robusti kivari. - Sr. Filomena Peronzi in visita ad una kivaria - Le kivarette portano tegole per la nuova costruzione. ★ SUCUA (Equatore) - Kivarette alla Missione.



14 Il picco di Adamo

Alla punta estrema dell'India — bagnata da tre mari — giace Ceylon, l'isola degli incanti, come perla spuntata dalle profondità dell'oceano. Questa terra è così ricca e così smagliante che si vuole ospitasse il Paradiso Terrestre e fosse quindi la culla del genere umano.

Due luoghi ancor oggi portano il nome del padre di tutta l'umanità: quelle rocce che fanno capolino a fior d'acqua e sembrano unire l'isola con la terra-ferma, sono conosciute come « Il Ponte di Adamo », ed il monte più alto che sorge maestoso nel centro dell'isola si chiama « Il Picco di Adamo ».

Iassù vi è un'impronta di piede umano di dimensioni colossali. Vi è chi sostiene essere quella l'impronta del piede di Adamo! I buddisti però ci assicurano che quella è l'impronta del piede di Buddha il quale secondo loro amava ritirarsi sulla cima di quel monte per fare le sue meditazioni! Non so chi abbia ragione ma assai probabilmente tutte e due

le parti hanno torto perchè il possessore di quel piede doveva essere un gigante alto almeno cento metri! Quell'impronta senza dubbio è stata scavata dalla mano — e non dal piede — di un uomo...

Ma a noi poco importa l'autenticità dell'impronta. Uniamoci piuttosto ad un gruppo di pellegrini che hanno deciso di raggiungere la vetta del Picco di Adamo. L'ascesa per quanto difficile ne vale la fatica. Ecco che incomincia la salita.

I pellegrini buddisti baciavano non so quali preghiere; noi invece saliamo in silenzio per conservare le forze per l'ultimo tratto assai duro e scosceso. La vegetazione a poco a poco subisce una mirabile trasformazione. Al posto delle palme troviamo numerose ciuffaie di bambù; felci giganti che paiono tante fontane a getto d'acqua verde scintillante; più in alto varie qualità di conifere: pini, abeti, larici e tini profumati.

L'orizzonte si è allargato e ai nostri piedi ora vediamo i corsi d'acqua brillare tra il verde cupo della jungla; vediamo l'immensa pianura puntegg-

giata di villaggi che sembrano abitati dai nani di una favola antica...

Ancora uno sforzo, l'ultimo ed il più difficile. È necessario ora arrampicarsi su scale di corda che penzolano pericolosamente sull'abisso. Eccoli finalmente arrivati sulla cima del Picco di Adamo. Là vicino vi è una pagoda ufficiata da alcuni bonzi, dalla testa rasata e dall'ampio mantello giallo.

Uno di essi dà il benvenuto alla comitiva e guida i pellegrini a mirare la famosa impronta. Essi si mettono tutti in giro e la guardano a lungo con profonda venerazione ripetendo le preghiere che il bonzo loro suggerisce. Alla fine ha luogo una scena assai caratteristica.

I pellegrini si salutano come se non si fossero mai visti prima; si abbracciano e si chiedono vicendevolmente perdono di ogni ingiuria. Poi si scambiano il *betel* e lo masticano lì seduti in circolo come se si trovassero nella sala di un grande banchetto.

Se voi chiedete la ragione di questo loro modo di fare vi dicono che sulla cima del Picco d'Adamo ogni torto deve essere perdonato ed ogni ingiuria dimenticata. Tutti devono ritornare a valle con l'anima pura ed il cuore in pace.

UN PROVERBIO ARABO

I giovani non devono mai camminare dinanzi ai propri superiori e agli anziani eccetto che in tre casi:

- 1° durante le notti oscure
- 2° dovendo guada un fiume
- 3° incontrando dei cavalieri.

E sapete la ragione di queste tre eccezioni? Eccola:

La notte i giovani devono essi per i primi affrontare il pericolo. Nel passare i fiumi devono essi per i primi accertarsi della profondità dell'acqua. Incontrando delle persone a cavallo devono assicurarsi se sono amici o nemici.

15 I piedi della madre

Un giovane arabo aveva la bella abitudine di baciare i piedi di sua madre prima di andar a raggiungere i suoi compagni di gioco. Un giorno ch'era giunto più tardi del solito uno degli amici gliene chiese la ragione.

« Mi son fermato con gioia — ripose — nei giardini del paradiso ». A quella risposta i presenti sorrisero credendo che scherzasse. « Perchè ridete? — soggiunse questi. — Non avete letto che il paradiso per un

figlio si trova intorno ai piedi di sua madre? ».

L'Oriente che pure non conosce la nobiltà e la grandezza della donna, si prostra riverente dinanzi alla figura della madre.

In India si suol dire:

Non v'è rifugio come la madre.

Non v'è difesa come la madre.

Non v'è gioia come la madre.

Un proverbio sanscrito soggiunge: « *Gurunon mata gariyasi.* (Di tutti i maestri, la madre è il più grande) ».

16 Il vestito rosso

C'era una volta nell'India antica un re che amava il suo popolo e volentieri ascoltava i lamenti dei poveri. Egli aveva fatto scolpire a grandi caratteri d'oro sul portone del suo palazzo un famoso adagio sanscrito: « *Raja Loksyā Rakshyati.* (Il Re è il protettore del suo popolo) ».

Quelle tre parole ispiravano fiducia a quanti avevano bisogno di giustizia o subivano qualche violenza. Così c'era un continuo viavai al palazzo del buon re e tutti erano soddisfatti e contenti. Poiché il re in persona amava ascoltare le petizioni dei suoi sudditi e si sforzava per quanto era in suo potere di porre i rimedi necessari e di render giustizia a tutti.

Ma un brutto giorno il buon re divenne sordo e si chiuse in una tristezza cupa ed inconsolabile. I cortigiani allora cercarono ogni mezzo per distrarlo credendo ch'egli fosse divenuto così triste perché ora egli non poteva più sentire il canto delle fanciulle ed il cinguettio degli uccelli. Ma il re fece loro capire che la sua tristezza preveniva dal fatto che d'ora innanzi non poteva più udire le lagnanze dei suoi sudditi e temeva che per conseguenza essi non potessero più ricevere giustizia come prima.

Fu allora che un vecchio consigliere, dopo aver scritto alcune parole su una tavoletta, le diede da leggere al sovrano. Il volto del re si trasformò come per incanto appena ebbe letto quello scritto e il sorriso ritornò sul suo labbro.

« Sì — esclamò con gioia — d'ora innanzi voglio che nessuno indossi più vestiti di color rosso. Questo colore sia riservato solo per quelli che hanno qualche lagnanza o soffrono qualche ingiustizia. Così io potrò subito riconoscerli ed aiutarli come facevo quando avevo l'udito buono ».

★

→

BOVA MARINA - L'Oratorio salesiano di Bova Marina in occasione della Giornata Missionaria Salesiana allesti una piccola ma interessante Mostra Missionaria, che attirò numerosi visitatori. La foto ne riproduce un angolo.

vita dell' A. G. M.

TRENTO

Resoconto della crociata missionaria dall'inizio della sua proclamazione fino alla Giornata Missionaria Salesiana celebratasi nel nostro Istituto il 26 febbraio u. s.

Carissima Gioventù Missionaria,

non ne potevamo proprio più per l'ansia di mandarti nostre notizie Missionarie.

Gli scriventi sono i soci della compagnia S. Luigi Maggiori di Trento, aspiranti Salesiani, pieni d'amore per le missioni, anche se poveri di mezzi materiali.

Già dall'inizio dell'anno scolastico la nostra compagnia attraverso l'accorato appello del Rettor Maggiore ha voluto dare un tono missionario a tutte le sue manifestazioni.

★ **ATTIVITÀ dall'inizio (ottobre 1955) al gennaio 1956:**

a) fondazione del gruppo missionario tra i più simpatizzanti (da tener presente che tutti i soci seguono da vicinissimo la vita missionaria);

b) visita di gruppo al martedì e adunanza missionaria al lunedì sera in cortile (temi missionari tutti, presentazione di *Gioventù Missionaria*...).

Saltata neanche una visita e una adunanza, sempre da soli, s'intende, in cortile!!!

c) ogni martedì *bacheca* missionaria apposta interessante!

d) raccolta di gioventù missionarie vecchie donate il giorno di Natale ai bambini ammalati dell'Ospedale cittadino per far conoscere le missioni. Di pari passo seguiva la raccolta graduale di soldi (da tener presente che siamo poveri!) per le missioni;

e) il sacrificio quotidiano per i missionari soprattutto facendo bene il nostro dovere anche quando più costava;

f) raccolta strategica di bolli, cartoline illustrate, carta stagnola... (strategia la nostra: cassette sparse per la raccolta in tutti gli angoli della casa; l'assistente di compagnia, assistente anche di studio, avvertiva di volta in volta i ragazzi perché offrissero generosamente; telefonate a uffici cittadini di sorpresa per raccogliere bolli; punteggio nel concorso di compagnia per i maggiori offerenti...);

g) santa Messa fatta celebrare da noi per le missioni del mondo in occasione della giornata missionaria mondiale;

h) conferenza mensile del gruppo Missionario in compagnia con presentazione ai soci di *Gioventù Missionaria*;

i) in occasione dell'Ottava per l'unità della Chiesa, il gruppo ha fatto la visita quotidiana e ha illustrato la *bacheca* giorno per giorno secondo l'intenzione dovuta. Presentazione del tema surriferito in compagnia.

Vitalità missionaria intensa la nostra tutta piena d'amore per le missioni.

★ **ATTIVITÀ dal gennaio 1956 al 26 febbraio u. s. " Festa Missionaria Salesiana "** (qui campo aperto a tutta la compagnia con lancio di campagna missionaria):

a) ogni giorno per un mese lettura missionaria desunta dal *Bollettino Salesiano* reparto « missioni » oppure da annate di *Gioventù Missionaria*, scovati dalla polvere della biblioteca;

b) dal 24 gennaio raccolta individuale di preghiere per le Missioni secondo la cartellina inviata dal Centro per il Tesoro Spirituale;

c) quotidianamente sacrificio e comunione per le Missioni;

d) raccolta bolli, cartoline, carta stagnola per i missionari.

e) i tre gruppi della compagnia spedirono tre letterine a tre missionari nei vari continenti: Africa, Asia, America.

Ora abbiamo terminato... ma per incominciare più forte

ADVENIAT REGNUM TUUM!!!

Viva Gioventù Missionaria!!!! evviva D. Bosco e i suoi missionari

Tuoi affezionatissimi soci della compagnia salesiana

S. Luigi Maggiori di Trento, via D. Bosco, 22
Presidente: D'ORLANDO SERGIO



GIAPPONE - Mamma preoccupata per il figlio che sta per recarsi a scuola.



*Mamme d'Italia,
quanto più voi
dovete essere preoccupate
per i vostri figli
che sono in vacanza!*

Abbonamento gratuito per il 1957

Un mezzo per occupare bene le vacanze è anche quello di essere propagandisti di

GIOVENTÙ MISSIONARIA

A tutti quelli che ci troveranno cinque nuovi abbonamenti ordinari (L. 500 ciascuno) durante le vacanze invieremo gratuitamente "Gioventù Missionaria" nel 1957.

● *A nessuno deve essere difficile trovare 5 nuovi amici di Gioventù Missionaria!*



SAPIENZA ORIENTALE

1. Mediante l'unione anche i più deboli divengono forti e possono fare grandi cose. Allo stesso modo che dei semplici fili d'erba se sono intessuti assieme diventano fune robuste capaci di tener saldamente legati gli elefanti più inferociti.
2. Mediante l'esercizio costante e ripetuto si possono ottenere le cose anche più difficili: i nemici vengono cambiati in amici e persino il veleno può essere tramutato in nettare squisito.
3. Il corvo non diventa un aquila per il semplice fatto che siede sopra un palazzo d'oro.
4. Si deve sempre star dritti e non piegarsi mai perchè soltanto nello sforzo vi è vera nobiltà.

Lo scopo dell'Opera Missionaria

... È di fare in tutto il mondo una Terra Santa.
Essa mira a portare il Regno del Redentore risorto, a cui è stata data ogni potestà in cielo e in terra, il suo impero sui cuori attraverso tutte le regioni sino all'ultima capanna e all'ultimo uomo che abita il nostro pianeta. PIO XII

GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A. G. M. - PUBBLICAZIONE ASSOCIATA ALL' U. I. S. P. E. R.

Esce il 1° di ogni mese, per tutti i soci: - il 15 di ogni mese, per i capigruppo.

Direzione e Amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (712) - Conto corrente postale 2/1355.

Abbonamento ordinario L. 500 - di favore L. 400 - sostenitore L. 600 (estero il doppio).

XXXIV - n. 15 - Sped. in abb. post. - Gruppo 2° - Con approv. ecclesiastica - Dirett.: D. Demetrio Zucchetti. Dirett. respons.: D. Guido Favini - Autorizz. Tribunale di Torino: 16-2-1949, n. 404 - Officine Grafiche SEI.

